

INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce da un'idea ben precisa: scrivere una tesi sulla mia città, Sassari e, allo stesso tempo, sull'oggetto dei miei studi, la lingua spagnola. Pensai allora all'epoca della dominazione spagnola e il mio interesse personale per l'Inquisizione mi condusse a concentrarmi sulla storia del Santo Ufficio in Sardegna, e in particolare sul periodo durante il quale la sede dell'Inquisizione spagnola in Sardegna fu proprio la città di Sassari. Presi in esame, dunque, le opere esistenti sull'argomento e arrivai alla conclusione che gli atti processuali del Santo Ufficio di Sardegna avrebbero potuto rappresentare una soluzione interessante per portare a termine la mia idea. I manoscritti dei processi inquisitoriali rappresentano infatti un punto d'incontro tra la storia di Spagna e la storia della Città di Sassari, tra la lingua spagnola e la cultura della terra sarda.

Si è passati quindi alla ricerca dei processi, contattando i maggiori studiosi dell'Inquisizione in Sardegna. Compresi subito che l'analisi di manoscritti mai studiati avrebbe costituito un lavoro eccessivamente dispendioso, in particolar modo per quanto riguarda il complesso ed articolato processo della trascrizione. Pertanto sono stati scelti per l'analisi linguistica due processi già trascritti e studiati dal punto di vista storico, dei quali si possedevano i manoscritti originali in formato magnetico (questi ultimi si sono rivelati di fondamentale importanza per risalire alle grafie esatte). Sono stati analizzati i due processi (1596-1597 il primo e 1604-1605 il secondo) indetti dal Santo Ufficio di Sardegna contro Julia Carta, una donna di Siligo accusata di stregoneria. Inoltre ci si è potuti avvalere della collaborazione del prof. Tomasino Pinna, il quale è autore di

un'importante opera sulla vicenda processuale di Julia Carta e ha diretto la parte storica di questo lavoro.

La tesi consta di due capitoli. Il primo verte sulla storia dell'Inquisizione spagnola, a partire dalla sua apparizione nel Medioevo fino ad oggi, e delinea il contesto nel quale maturarono gli atti processuali analizzati.

Il secondo capitolo contiene l'analisi linguistica; si è inquadrato, in primo luogo, il linguaggio giuridico tra i linguaggi specialistici e nella Storia. Successivamente sono state messe in evidenza le caratteristiche proprie della lingua spagnola a cavallo tra il XVI e il XVII secolo (i processi analizzati risalgono a quel periodo), in un'epoca durante la quale la lingua spagnola attraversava un momento di forti mutazioni. Sono stati dunque analizzati alcuni fenomeni all'interno degli atti inquisitoriali e i dati relativi sono stati rappresentati con l'ausilio di tabelle commentate. Parte del secondo capitolo è dedicata a un'analisi lessicale: sono stati identificati i sostantivi più frequenti all'interno dei due testi e si è proceduto a calcolarne la frequenza; in una fase successiva le parole più frequenti sono state messe in relazione con altre parole-chiave dal valore altamente rappresentativo per l'Inquisizione. I dati ottenuti sono stati poi riassunti mediante grafici e commentati.

Non è stato arduo notare che nei processi dell'Inquisizione contro Julia Carta si parla molto del *demonio*, referente che appare moltissimo all'interno dei testi. Sulla base di quanto detto si è pensato di aggiungere in appendice un'intervista a don Gabriele Amorth (l'esorcista più famoso al mondo), su argomenti relativi alla storia dei due processi analizzati; il presbitero si è rivelato un interlocutore attento e disponibile e l'intervista che per l'occasione ci ha concesso costituisce un contributo di grande interesse.

CAPITOLO I: RITRAENDO L'INQUISIZIONE

I.1. L'Inquisizione medievale

Molti sono gli studi che trattano dell'Inquisizione. Nelle pagine che seguono, per un inquadramento generale, ci si rifarà in particolare al lavoro di uno specialista dell'argomento, Jean Pierre Dedieu, allievo di Bartolomé Bennassar.

I.1.1. Gli albori dell'Inquisizione

Fino all'undicesimo secolo la scena era stata dominata dall'imperatore, successore di Carlo Magno, vicario di Dio, da lui scelto per governare ed incarnare la cristianità latina. Erano pochi i paesi che non gli fossero soggetti: anche i Re di Francia dovevano accettare la sua supremazia giuridica. L'autorità che esercitava, anche se lontana e minacciata da tendenze centrifughe, non era meno reale in Germania e in Italia. La Chiesa gli apparteneva: eleggeva i papi e li difendeva contro una nobiltà romana molto irrequieta, nominava i vescovi e gli abati ponendoli al suo servizio, il temporale e lo spirituale erano in lui tutt'uno.

Si arrivò, mediante un lento e drammatico processo, alla separazione: da Gregorio VII a Innocenzo III, quasi un secolo e mezzo di lotte furono necessarie affinché il papato facesse accettare tali principi all'imperatore (1073–1216). Tuttavia siamo ancora molto lontani da quella separazione totale tra Chiesa e Stato che conosciamo oggi. Il sovrano rimaneva un personaggio sacro responsabile in parte della salvezza dei suoi sudditi, conservava un diritto di controllo sulla loro vita religiosa. Aveva il dovere di difendere la Chiesa e di sostenerla, pur non accettando di

sottoporsi pienamente al suo controllo, anzi riservandosi un ampio potere di valutazione. Un equilibrio instabile, fatto di tensioni miste a complicità sarebbe durato fino al termine del secolo XVIII. La storia dell'Inquisizione è incomprensibile al di fuori di questo contesto.¹

L'eresia, la deviazione volontaria dalla sana dottrina, costituiva un'esperienza nuova per la Chiesa d'Occidente. Nel XII secolo nascono le università e cresce il numero degli istituti scolastici. Nel contempo i movimenti economici e la nascita delle città provocano la comparsa di laici alfabetizzati, pronti a spendere le loro vite in povertà seguendo il modello della vita di Cristo, con una forte componente critica nei confronti del clero per il quale troppo spesso conta solo il potere e a cui sfugge il monopolio della conoscenza.

Ovunque emergono gravi devianze, nuove o antiche. A rappresentare una preoccupazione risultano due correnti in particolare a causa del fascino che esercitano sulle anime: il manicheismo (i cosiddetti catari, dal greco *katharós*, puri, seguaci della "religione dei perfetti") che attribuisce la creazione dell'universo a un principio cattivo, nemico di Dio, e predica di conseguenza il disprezzo del mondo; e il valdismo, la dottrina dei valdesi, discepoli del lionese Pietro Valdo, i quali, prendendo il Vangelo alla lettera, predicano il ritorno alla povertà assoluta di Cristo. In essi e nel loro carattere pauperistico² è possibile individuare una sorta di movimento precursore del francescanesimo.

Al cospetto dello scenario descritto i vescovi esitano sul da farsi. L'incertezza investe soprattutto il piano disciplinare. Sorgono degli interrogativi che danno vita a un imponente dibattito, il quale si svilupperà per tutto il secolo XII e le cui conclusioni daranno il via alla nascita dell'Inquisizione: una volta condannate le dottrine, che cosa fare? Spetta al

¹ Cfr. J. P. Dedieu, *L'Inquisizione*, Milano, Edizioni San Paolo, 2003.

² Il pauperismo è un "ideale e condizione di assoluta povertà propri di alcuni ordini religiosi cristiani" (Nicola Zingarelli, 1989).

clero salvaguardare la fede dei fedeli: questo scopo gli conferisce il diritto di usare la forza? Il suo ruolo non è predicare e convincere, invece di uccidere o mettere in prigione? Ma allora non rischia di lasciar dilagare il male e di essere responsabile davanti a Dio delle anime che si perdono per sua colpa?³

I.1.2. La nascita

Alla fine del secolo XII passa in secondo piano l'orientamento pacifico, che intendeva arrestare il male mediante la predicazione e la riforma dei costumi: tale indirizzo, che ancora all'inizio del secolo XII sarà rappresentato da san Domenico e san Francesco, non scomparirà mai; ma allora si verifica una svolta brusca: la Chiesa si attribuisce il diritto di condannare a morte gli eretici.

Nel 1184 si stabilì la pena del fuoco per i *relapsos* (recidivi) e per gli eretici impenitenti; nel 1199 s'aggiunse la confisca dei beni e, in seguito, l'autorizzazione ad usare la tortura in materia di fede. Queste ed altre disposizioni fu possibile applicare solo con il sostegno del potere secolare, il quale arrivò agli inizi del 1200, quando i baroni della Francia del Nord e il loro stesso re si crociarono per combattere gli eretici del mezzogiorno (crociata contro gli albigesi 1212–1229) e quando il Re di Francia e l'imperatore ratificarono la pena di morte agli eretici, abbandonati dalla Chiesa al "braccio secolare". Ormai mancava solo un tribunale speciale.⁴

Efficacia, regolarità, relativa moderazione, solida formazione teologica e giuridica, indipendenza dai poteri locali. Roma credette di

³ Cfr. J.P. Dedieu, op. cit., p.10.

⁴ Ibid., pp. 12-13.

trovare la soluzione con la nomina di giudici permanenti, con potere su una vasta regione, senza troppa preoccupazione di quelle che erano le frontiere signorili o diocesane, le quali rendevano difficile coordinare le procedure giudiziarie. Giudici indipendenti dai vescovi, ai quali era proibito interferire nel loro lavoro, muniti di ampi poteri che permettessero loro di ignorare tutti gli appelli. Giurisdizione eccezionale, istituita dal Papa usando il suo potere sovrano di capo della cristianità. Si giunge così nel 1231 alla nomina del primo delegato per la Germania, mentre nei domini del Re d'Aragona si veniva organizzando un tribunale che ostacolasse il flusso dei catari scacciati dalla Linguadoca. Nell'anno successivo il sistema veniva esteso alla Francia: l'Inquisizione era nata.

I.1.3. L'apogeo

I vescovi erano giudici ordinari in tutte le materie ecclesiastiche, compresa l'eresia. Non accettarono di buon grado l'intrusione nelle loro diocesi di giudici pontifici, strumenti del centralismo romano, che li privavano della loro giurisdizione, e cercarono senza tregua di sbarazzarsene o neutralizzarli. C'è da sottolineare che, mentre protestavano per l'arrivo degli inquisitori, gli stessi vescovi condannavano le persone per i medesimi reati perseguiti dall'Inquisizione; non contestavano i principi, solo difendevano il loro potere.

Gli inquisitori si stabilirono nelle città e da esse s'irradiavano per tutto il Paese. Dissotterravano gli eretici morti per bruciarne i resti, arrestavano catari e valdesi confiscandone i beni. Dall'esame dei loro archivi, ora sappiamo che nella seconda metà del secolo XIII l'Inquisizione

di Tolosa pronunciò solo l'un per cento di condanne a morte sull'insieme delle sentenze, e poco più del quindici per cento di riconciliazioni, pena che comportava la confisca dei beni e la reclusione al carcere a vita. Essa era inoltre temuta dagli eretici perché capace di superare le protezioni locali di cui godevano e che spesso avevano bloccato l'azione di altri tribunali.⁵

Il Papa aveva affidato l'istituzione ai domenicani, un ordine che era stato creato per riportare il Mezzogiorno in seno alla chiesa, ma il cui fondatore era contrario all'uso della forza. Essi si ritirarono nel 1249, ritenendo di non poter svolgere seriamente il loro compito in quelle condizioni. Per sostituirli la curia delegò i poteri ai francescani, ai quali però fu impossibile svolgere interamente il ruolo svolto in passato dai domenicani. Questi furono richiamati nel 1255, e ottennero un'autonomia quasi totale da ogni autorità, compresa quella di Roma. Fu così che nella seconda metà del secolo XIII l'Inquisizione meridionale raggiunse l'apogeo. L'eresia indietreggiava. Ridotta alla clandestinità a partire dalla metà del secolo, scomparve praticamente dalle città verso il 1300. Poco dopo, un'operazione svolta dagli inquisitori di Tolosa e di Carcassonne portò alla cattura di Pierre Autier, uno dei capi catari ancora in libertà. Tra il 1319 e il 1321 ebbero luogo le ultime esecuzioni, che purgarono le poche città ancora ribelli al Santo Ufficio.

Per quanto concerne l'Italia, la penetrazione catara era forte quanto nel Mezzogiorno francese. Come in Linguadoca e in Provenza, vi si trovavano anche numerosi valdesi. In un territorio organizzato in tanti piccoli centri indipendenti la popolazione si divideva tra due fazioni: i guelfi, favorevoli al Papa, lottavano contro gli eretici; i ghibellini, partigiani dell'impero li sostenevano nell'opposizione al papato pur senza condividerne le opinioni religiose. In un contesto storico simile l'Inquisizione apparve come uno strumento di potere nelle mani del Pontefice, e come

⁵ Cfr. B. Bennassar, *Storia dell'Inquisizione spagnola*, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 1994, p. 65.

tale fortemente combattuto dalle città ghibelline. Un forte clima di tensione sfociò spesso in manifestazioni di odio nei confronti dell'istituzione. Si pensi al caso dell'inquisitore di Lombardia, Pietro da Verona, nel 1245 assassinato a colpi di roncola.⁶

Tuttavia, tra il 1266 e il 1268 la situazione cambiò. Carlo d'Angiò, fratello di san Luigi IX, invase la penisola su richiesta del Papa, sfidò il partito ghibellino e conquistò il regno di Napoli. Ovunque i guelfi presero il sopravvento. All'inizio del secolo XIV il catarismo era stato debellato nell'Italia meridionale ed era in via di estinzione nell'Italia settentrionale, dove veniva sospinto nelle valli alpine.

I.1.4. Verso il declino dell'Inquisizione medievale

Nel secolo XIV l'Inquisizione divenne una componente normale dell'organizzazione amministrativa della Chiesa. Nacquero tribunali in Boemia, Polonia, Portogallo e Bosnia. Si rafforzò in Germania, e a metà del secolo venne divisa in quattro distretti. Operava su quasi tutta la cristianità. Sfuggivano al suo controllo i regni latini d'Oriente, la Gran Bretagna, la Castiglia e la Scandinavia.

Proprio durante il 1300, tuttavia, ha inizio il declino dell'Inquisizione medievale. In un secolo che non conosce grandi eresie, si limita a perseguire solo dei gruppi di francescani 'spirituali' in Linguadoca e soprattutto in Italia. Essi chiedono che il loro ordine ritorni alla povertà assoluta delle origini, ritengono imminente la fine del mondo e considerano il Papa l'anticristo perché li ostacola nei loro intenti. In Francia e Germania

⁶ Cfr. J. P. Dedieu, op. cit., p. 21.